DERBY MILANESE: 80 MILA PRESI IN GIRO

INTER-MILAN —La parata più difficile del derby: la compie Vieri deviando in corner con questo balzo un gran tiro di Prati.

Un'Inter-Milan da oratorio per il più deprimente 0-0

E' stata la parodia di una partita di calcio (e anche gli allenatori hanno le loro colpe) - Mazzola, Anquilletti, Rognoni, Landini e i portieri gli unici da salvare - Fischi e coro di «Bidoni!» dagli spalti alle squadre «miliardarie»

INTER: Vieri; Burgnich, Facchetti; Bedin, Landini, Suarez; Jair, Mazzola, Boninsegna, Bertini, Corso. N. 12 Girardi; n. 13 Cella.

MILAN: Cudicini; Anquilletti, Schnellinger; Fogli, Rosato, Trapattoni; Rognoni, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati. N. 12 Vecchi; n. 13 Fontana.

ARBITRO: Gonella di Torino.

NOTE: cielo coperto con leggera foschia, temperatura fredda, terreno buono. Spalti stipati: 80.000 gli spettatori di cui 58.132 paganti, per un incasso di L. 136.575.400. Nessun incidente di rilievo. Ammoniti Rognoni e Bedin per proteste. Angoli: 8 a 1 per il Milan.

MILANO, 9 novembre

Dopo aver visto il primo tempo di Italia-Galles, era lecita la convinzione che il record del calcio parrocchiale avesse raggiunto «vertici» irraggiungibili. Neanche per sogno. Il record è durato meno di sei giorni: Inter e Milan, infatti, lo hanno largamente battuto oggi.

Una partita straziante, una autentica presa in giro per 80 mila spettatori. I «derby» — si sa — sono una scatola a sorpresa da cui può saltar fuori di tutto: ma che ne uscisse una parodia calcistica di così avvilente livello, era francamente al di là della più pessimistica immaginazione. L'unica cosa seria e logica partorita da tanto squallore sarebbe lo 0-0, se — come è noto — ciò non significasse sia per l'Inter che per il Milan un punto in più in classifica. Un punto in meno, ecco cosa si meriterebbero le squadre miliardarie di Milano! Giustizia vuole, comunque, che contemporaneamente il Cagliari abbia compiuto un nuovo passo in avanti, scavando il solco che lo separa dalle due ambrosiane. E la punizione è ben lieve, considerando il miserevole spettacolo allestito da Heriberto, Rocco e dai loro strapagati «giuggioloni».

Match incolore, gioco senza capo nè coda, emozioni col contagocce, errori intollerabili persino in Serie D, assoluta mancanza di intesa, gambe flaccide, agonismo solo epidermico con vampate di isterismo bambinesco e, per finire, gravi manchevolezze tattiche da parte dei due «trainer»: il taccuino è zeppo di annotazioni di questo tenore. Meglio lasciarlo «raffreddare» un istante, centellinare un caffè e far sì che sbolisca lo sdegno. Siamo cronisti e dobbiamo riferire a mente sgombra.

Dunque, il derby comincia con due errori delle «panchine». Da una parte c'è Heriberto che, in settimana, coglie a volo un peccatuccio di disciplina di Bertini e decide di estrometterlo, avanzando finalmente Suarez al suo originario e non mai abbastanza rimpianto ruolo di «regista». Rimpianto da coloro cui piace il vero «football», non però dal Luis che, nel limitato ruolo di «libero», s'è accorto di poter campare altri dieci anni. Heriberto, detto il «sergente di ferro», smentisce la sua fama e si lascia «convincere» (da Fraizzoli?) a non smontare il giocattolo Inter. Ripesca il Bertini (*la dissiplina est un cuento, la tenica un otro*), rispedisce Suarez nelle retrovie e, probabilmente, rinuncia a vincere il «derby».

E Rocco, che fa? Lui, solitamente così tradizionalista e saggio, cambia improvvisamente la taccia del Milan, «inventando» Sormani interno e Rivera centravanti. Gli manca Combin e si sente autorizzato ad imbastire la «pensata». Che sarebbe anche giusta relativamente a Sormani, ma che è un non senso per Rivera, il quale riesce solo a costringere Bedin a rimanere in difesa, ma si tarpa le ali, denunciando tutti gli impacci del centravanti senza grinta e senza vocazione. E poi perché privarsi dei vantaggi (rispetto, vantaggi) che il Bedin avrebbe recato al Milan coi suoi cervellotici «raids» in avanti, come è ormai noto al collo e all'inchiesta, meno naturalmente, ad Heriberto? Insomma, un pasticcione, da una parte e dall'altra.

Il Milan ha puntato chiaramente allo 0-0 e vi è riuscito. Ovvio dire che dalla squadra «campeon do mundo» era lecito attendersi qualcosa che almeno lustrasse il blasone. Invece, solo un gigantesco attruppamento a centrocampo, con qualche rapido rovesciamento di fronte affidato alla «verve» di Rognoni e con Prati irrimediabilmente chiuso dalla mancanza dei soliti varchi di Sormani. Appunto Rognoni è stato uno dei pochi a giustificare il prezzo del biglietto: con lui, Landini, Anquilletti, Mazzola e i due portieri.

L'Inter ha tentato di vincere più della consorella e così facendo non ha fatto che confermare i propri, desolanti limiti di inquadratura. La squadra è sbagliata in tutti i reparti, anche in difesa, visto che i «raptus» offensivi di Suarez avrebbero potuto costar cari contro un rivale meno prudente del Milan. A centrocampo regna l'anarchia: ognuno va per i fatti suoi e si smarca a capocchia, oppure procede per passaggetti laterali che fanno tanto Juventus. Bertini ciondola, Corso rallenta il gioco fino alla nausea, mai lanciando a tempo e a luogo Jair, col risultato che il negretto resta in campo a far numero (e non solo per sua colpa). Boninsegna, ex panzer del Cagliari, isterilisce nell'imbuto della difesa rossonera: nessuno lo cerca mai come va lanciato un centravanti del suo coraggio acrobatico. Una pena nella pena vederne frustrate così banalmente le indubbie capacità: ma che l'ha comprato a fare, l'Inter, se poi non se ne serve?

Resta Mazzola. Fallisce un gol-partita per eccesso di «venezianismo», ma va scusato. In una squadra così, l'assolo, il numero individuale restano per una «punta» l'unica salvezza. E Sandrino si batte per tre, vincendo numerosi duelli con Rosato, tentando a più riprese la via del gol, retrocedendo a catturare i palloni che non arrivano. Il migliore dell'Inter, senza dubbio, anche se la sua intesa (?) con Boninsegna resta sempre di là da venire.

* * *

L'avvio del 157° derby illude. La partenza è frenetica con spunti interisti di Jair e Landini: lo «stopper», seguendo Sormani arretrato, arriva su un cross di Facchetti e Cudicini deve salvarsi in tuffo. Dieci minuti di gran tifo sugli spalti, poi la meteora si spegne lasciando al suolo frammenti bruciacchiati. Le squadre si spezzano in due tronconi, il gioco langue. Lo vivifica Suarez (23') rimettendo la palla dal fondo e servendo... Prati: il Pierino si fa largo al limite e scarica una vera saetta che Vieri devia in angolo con una parata davvero magistrale.

Suarez tenta spesso l'inserimento offensivo (e allora, perché rifiutare la maglia n. 10?): al 32' zompa in area milanista, fruisce di un rimpallo su Fogli e impegna a terra Cudicini. Azioni manovrate, niente sino al 34', quando Suarez vince due dribbling e altrettanti *tackles* facendo scattare a meraviglia Mazzola. Sandrino potrebbe (anzi, dovrebbe) tentare il pallonetto sull'uscente Cudicini, invece ha la pretesa di aggirarlo a sinistra: ottiene solo di chiudersi lo specchio della rete e di consentire il recupero al portiere, a Schnellinger e a Rosato che riescono a metterci la pezza.

Un errore di qua, un altro di là: a Mazzola risponde Rivera (38') spedendo goffamente oltre la traversa un cross pennellato di Rognoni che, nel frattempo, sta prendendo irriverentemente per il naso Facchetti.

Primo tempo tristissimo, ma la ripresa è... anche peggio. Il Milan si rinchiude, l'Inter azzarda l'arrembaggio, col solo risultato di cancellare Jair e Boninsegna dal «derby». Mazzola si è ormai rimboccato le maniche, deciso a cantare e a portare la croce. E' lui a cogliere l'esterno della rete al 6' e a servire (13') Bertini che lo imita pari pari, con l'aggravante dell'ottima posizione.

Dieci minuti di una bruttezza incredibile, con Gonella in cattedra a distribuire punizioni e a redarguire gli isterici (che se la prendono col mondo intero invece che con la loro broccaggine). Il «non gioco» ha ormai contagiato tutti. Così Rivera al 21', lanciato lungo sulla destra dal buon Lodetti, spara scioccamente alle stelle anziché servire al centro Prati.

Siamo ai fischi impietosi e al coro «*bidoni, bidoni!*». La pazienza ha un limite anche per i tifosi. Ma le invettive dagli spalti non cambiano la musica stonata in campo. Le stecche sono ormai il «refrain» della partita. Al 30' anche Rognoni, uno dei pochi incolpevoli, commette la sua baggianata: s'invola in contropiede, grazie a Facchetti che si ferma invocando il fuori-gioco, e anziché battere deciso a rete, s'impappina, vuol scartare Suarez una seconda volta e perde l'occasionissima. La coglie, invece, a volo una buona metà del pubblico, iniziando un clamoroso sfollamento anticipato. Ma c'è anche chi vuol rimanere, stoicamente, sino al 90': per l'ultima, nutritissima salve di fischi.

Rodolfo Pagnini

INTER-MILAN — Cudicini blocca sui piedi di Boninsegna.

INTER-MILAN — Nella foto sopra: Mazzola fallisce l'occasione più favorevole. Sandrino, anziché tirare subito, ha voluto scartare Cudicini sulla sinistra, ma si è chiuso così lo specchio della rete, consentendo al portiere di rimediare. Nella foto a fianco: Rocco offre un'immagine piuttosto eloquente della tristezza del 157° derby che sta concludendosi. Il trainer si è già portato anzitempo presso l'imbocco degli spogliatoi. Nella foto sotto: gli olandesi del Feijenoord al loro arrivo all'aeroporto milanese. I calciatori di Rotterdam incontreranno mercoledì il Milan nel match di andata per la Coppa dei Campioni.

IL FEIJENOORD GIUNTO A MILANO

MILANO, 9 novembre

La squadra olandese di calcio del Feijenoord, che mercoledì incontrerà a San Siro il Milan nella partita d'andata del secondo turno della Coppa dei Campioni, è giunta nella tarda mattinata all'aeroporto di Linate. L'allenatore Happel, un nazionale austriaco degli anni '50, ha portato per questa trasferta 15 giocatori. Mercoledì dovrebbero scendere in campo: Treytel; Romem, Van Duivenbode; Israel, Laseroms, Hasil; Jansen, Wery, Kindvall, Van Hanegem, Moulyn. Vi sono anche quattro riserve: il portiere Friebem Grassland, i difensori Weidhoen e Maan e l'attaccante Vrandenut.

Spogliatoi di San Siro

Mazzola: «Tanta la volontà, forse... troppa»

«Cervello, invece, pochino» sembrava voler dire Sandro

MILANO, 9 novembre

Il clima degli spogliatoi interisti è un po' come quello in campo: depresso. Non che ci si attenda molto, di solito, dalle prime chiacchiere che lì, alla buona, fuori dalla porta di questa o quella squadra, vengono a fare i rappresentanti «ufficiali». Ma questa sera si sta forse battendo il record dell'insipienza. Sarà anche perché, dietro ai giocatori accaldati, è entrato negli spogliatoi il lungo, sonoro, inamme fischio degli spettatori, d'accordo, almeno, nel giudizio da dare alla partita.

Dunque, ecco Prisco, l'avvocato vice presidente, che s'affaccia, sorridente, per primo: «Visto Mazzola-Suarez che coppia?». Visto. Ma e gli altri? «Un esempio (Mazzola e Suarez) per tutti i giocatori in campo, panchina compresa». E il derby? «Partita nervosissima. Tutti contenti che non ci siano vinti e vincitori». Poi l'avvocato, abituato alle schermaglie giudiziarie, esprime la sua opinione ricordando che bar e ristoranti non funzionano per lo sciopero. «Così — dice — non si potrà festeggiare un derby così».

E' poi la volta di Heriberto Herrera il quale, un poco spaurito, si rannicchia accanto al muro del corridoio in attesa del fuoco di fila delle domande. «E allora?» L'allenatore bisbiglia qualcosa che solo i giornalisti più vicini a lui raccolgono. Più che una conversazione, sembra un soliloquio. Qualcuno lo invita ad alzare la voce. Heriberto, evidentemente nervoso, risponde che ci «si spazzi le orecchie». La battuta non è felice in un uomo che è stato raccomandato per il suo *fair-play*. Ma i derby come questi fanno dei orutti scherzi.

Comunque, sentito quello che aveva da dire, bisogna riconoscere che l'Herrera secondo aveva ragione di non farsi udire. Giudicate anche voi, d'altra parte.

«Meglio così...»

La partita? «Nervosa, nervosissima». L'Inter? «Poteva vincere, anzi se lo avesse fatto, non c'era da meravigliarsene». L'arbitro? «Troppe interruzioni senza ragione». Suarez e Mazzola? «Bravi, bravissimi». E Bertini? «Abbastanza bene. Ma ci aspettiamo di più da lui». E del Cagliari che se ne va, cosa dice? «Cagliari fortunato. Ma, certo, tutto il merito è suo».

Fraizzoli, presidente e *patron*, sorridente e fresco (lui non ha giocato) dichiara che le partite che finiscono zero a zero non gli piacciono. Però all'affermazione di principio aggiunge subito che è «meglio così che perdere».

Quest'Inter dunque è tagliata fuori dalla lotta per lo scudetto? «No, perché? Il campionato è lungo». Saggio discorso, anche se proprio questo impensierisce: un campionato lungo, fatto di partite così malinconiche...

Partita malinconica, spogliatoi malinconici. Il giudizio più preciso forse è quello di Mazzola. Sandrino (dimostrando ha l'altro di possedere il dono della parola) dichiara: «Abbiamo giocato con tanta buona volontà..., forse troppa». Che, tirando la morale, significa poi che qualche volta è meglio giocare magari con un po' meno di volontà e un po' più di testa. La parte di tutti.

Unica consolazione per gli spettatori è che possono sognare di potere un giorno fare anche loro gli allenatori: basta una intelligenza media e qualche buona conoscenza. Infatti una squadra così saprebbero metterla insieme in molti, senza bisogno di andare a Coverciano.

Romolo Lenzi

Rocco: «Mi è andata male con Rivera...»

«E' mancato l'urlo del gol», ma non la «contestazione» sonora

MILANO, 9 novembre

Anche nel mondo del calcio sta facendo il suo ingresso il fischietto? Il fischietto, beninteso, non in bocca all'arbitro, ma in bocca alle migliaia, le decine di migliaia, che si assiepano sulle gradinate degli stadi?

Parrebbe di sì. Oggi, a questo «derby della Madonnina» abbiamo assistito a questa pagina nuova del nostro costume calcistico: mentre le prime ombre della sera scendevano, migliaia di fischietti esplodevano a sanzionare, giustamente crediamo, lo squallore dello spettacolo cui si era assistito: migliaia di fischietti che dalle manifestazioni di piazza degli scioperanti mutuano, si direbbe, una tecnica già abbastanza progredita e che ha indotto i giocatori delle due parti, sempre frettolosi di scappar via, a rintanarsi negli spogliatoi anche più rapidamente del solito. In fondo, in Italia non sono ancora state contestate, a ben pensarci, due cose che pure avrebbero ben potuto meritare qualche attenzione: questo calcio, sempre più deludente anche nei suoi appuntamenti più importanti, e l'esercito.

Arbitri e colonnelli

Due cose, in fondo, in cui non mancano neppure i punti di contatto. Intanto, la statura degli strateghi. Poi i personaggi che non si discutono, come l'arbitro e il colonnello. Poi il divieto delle dichiarazioni, custodite, in un campo e nell'altro, dal segreto militare. E qui ci fermiamo per non essere accusati, da una parte e dall'altra, del delitto di lesa patria. Non si sa mai.

Certo, direi che taccia piuttosto piacere negli spogliatoi milanisti cogliere quell'aria di costernata sorpresa per l'inatteso epilogo. Rocco stesso, che pure non manca di un certo spiritaccio, abbozzava un po' amareggiato: «Mi pareva una buona partita. Abbiamo, è vero, sbagliato una decina di passaggi, ma il match, nell'insieme, mi pareva ci fosse stato. Evidentemente vedo con gli occhi dell'interessato. E' mancato l'urlo, l'urlo del gol, lo ammetto...».

Rognoni il migliore

E' mancato l'urlo, ma ci sono stati i fischi in compenso. Po: Rocco ha ritrovato il sorriso. «Purtroppo quel mago la (Heleno, n.d.) non ci ha salvato, bisogna proprio che ci tiriamo su soltanto con le nostre forze. Mi è andata male anche la carta Rivera centravanti. Mi piaceva l'idea del Gianni, la davanti, a far giostrare le due punte. Anche perché speravo che a marcarlo fosse Landini, che è più impacciato di Bedin nei momenti. Invece lo ha preso in consegna Bedin, che non si è mai distratto, non l'ha mai dimenticato. Purtroppo era anche il Rivera un po' frastornato di ogni rentrée dalla nazionale. Uno dei migliori mi è parso Rognoni. Avesse un po' più di freddezza in zona gol, sarebbe di già un personaggio».

Carraro: «Un pari giusto, direi. Ci sono rimpianti da tutte e due le parti. Buono il primo tempo, peggiore il secondo».

Sordillo: «Una partita tra le più brutte. Un arbitraggio perfetto. Una conferma per Rognoni».

Alberto Vignola

IL PERSONAGGIO — MODUGNO E POI?

MILANO, 9 novembre

Lascio il campo dieci minuti prima del triplice fischio di Gonella (arsi imbottigliare dalla ressa per una partita del genere, sarebbe il colmo. Nel tragitto verso il giornale, il radiocronista Ciotti commenta: «Finale con squadre prudenti, anche perché Inter e Milan hanno speso molto...». Il mio vicino sgrana gli occhi: Già, cos'hanno speso Inter e Milan? Niente, proprio niente. Gioco brutto, fiacco, squalido, temi da quattro soldi, palla portata come tanno i ragazzini testardi, una farsa.

Una farsa tipo quella di Domenico Modugno che per la TV delle 13,30 è salito su un tavolino della tribuna stampa con chitarra e voce interista. La sua «partner», una bionda mica male, faceva la milanista «Stasera rinco io», ha cantato Modugno, ma era una messa in scena. Infatti Modugno non è interista e la bionda era lì per recitare. Manco il Milan era il Milan, e l'Inter non era l'Inter. Cos'erano, allora? Se dico che una poteva essere il Cinisello e l'altro l'Abbiategrasso, rischio di offendere i calciatori dilettanti che certamente non giocano peggio dell'Inter e del Milan di oggi. Ma lo sapete che se per caso un pallone fosse entrato nella porta di Cudicini, oppure in quella di Vieri, ciascun giocatore della squadra vincente avrebbe intascato un milione di lire? Con un milione, il Cinisello si compra le scarpe, le maglie, tutto l'occorrente per scendere in campo e si fa mezzo campionato, mentre sul tavolo del 157° derby milanese, dieci biglietoni da centomila sono una rotellina di un falso e spaventoso ingranaggio.

Ecco, di vero nel recinto del verde tondino di S. Siro, c'erano Rocco ed Heriberto. Uno in tuta (Rocco) e sotto la tuta, immagino, una camicia con le maniche lunghe, forse perché a Rocco piace essere «antico» e portare l'elastico a metà braccio. Vedendo l'elastico, ai giocatori verrebbe voglia di ridere, invece lo sguardo del «paron» li fulmina in ogni momento. Tempo fa, a tavola, ho visto Prati impallidire ad un richiamo di Nereo, però questo Nereo innamorato dei vecchietti esagera. Cinque anni fa, Fogli non l'avrebbe comprato, e non per niente ha venduto il giovane Scala per tenersi il Trap. L'altro personaggio vero (Heriberto) vestiva alla moda, con camicia, cravatta e soprabito. Ma fino a che punto Nereo ed Heriberto esprimono interamente se stessi? Troveranno certamente il modo di scusare pubblicamente i loro «eror», lo zero a zero non fa male a nessuno, era il derby, al derby si perdona tutto, i giocatori erano nervosi, cercate di capire cronisti ficcanaso, eccetera, eccetera.

Capire? Eccome, se abbiamo capito. Abbiamo cominciato col dare un'occhiata al pienone, un mare di gente, di bandiere e vessilli, l'Inter Club di Gravedona a sinistra, il Milan Club di Abano Terme sulla destra, e migliaia e migliaia di persone pronte a dimenticare per un'ora e mezzo i guai quotidiani, l'evasione della domenica, urla, incitamenti, fischi e applausi, ma per quanto? La folla è paziente, fosse meno paziente, imparasse a disertare gli stadi di fronte a spettacoli del genere, sarebbe una gran bella cosa, la giusta, meritata lezione a dirigenti, giocatori e allenatori, e comunque per tutto il secondo tempo, interisti e milanisti hanno gridato in coro «bidoni!, bidoni!», ed era il minimo che potessero fare, intendiamoci.

Capire? Non capiremo mai perché l'Inter tiene scoperta la zona sinistra d'attacco, ad esempio. Ce lo spieghi un po' Heriberto: modestamente, il sottoscritto sarebbe tentato di mettere un'ala all'ala, e probabilmente verrebbe giudicato un sempliciotto, non avendo compreso che all'estrema deve giocare un terzino, oppure un mediano, o addirittura nessuno. Così s'inganna l'avversario che immediatamente si chiede: «Perché l'Inter gioca senza l'ala sinistra? Gatta ci cova, bisogna prendere la contromisura...».

Povero calcio, poveri noi rimasti ai tempi di ieri, quando due più due facevano quattro. Adesso due più due può dare zero, come dimostra la matematica di questo derby, zero in tutto, si capisce, perché non è facile ingannare il prossimo. Volevano anche farci credere che Corso è rinato e che Valcareggi deve tenerlo presente per la Nazionale. Corso tocchetta, pasticcia e rallenta, e chi ha detto che Meriolino, sposandosi, è diventato un altro, vuol male a Corso e alla compagine azzurra. Ne dicono tante: diranno anche che è stato un bel derby.

Gino Sala

INTER-MILAN — Grappolo umano in area rossonera, con Bertini su tutti: la palla è però slittata lontano.